Anno LIV - N. 535

SCJ corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

"Il tempo è
troppo lento
per coloro che aspettano,
troppo rapido
per coloro che temono,
troppo lungo
per coloro che soffrono,
troppo breve
per coloro che gioiscono…
ma per coloro che amano,
il tempo non è."

(***Immagine:*** S. Vouet, *Il Tempo vinto dalla Speranza e dalla Bellezza*, 1627, Olio su tela, Museo Nacional Madrid. –***Testo***: H.Van Dyke, poeta presbiteriano, autore di inni religiosi, attivo inizio '900 a *Princeton University* NJ)

OTTOBRE 2021

SOMMARIO

Lettera del Superiore provinciale…… p.03
Contrappunti Opere di misericordia…….…. p.05
Info da Roma Convocata la IX Conferenza Generale..... p.07
Info Europa Dehoniani in Europa (parte II) p.08
Dalle Comunità Una visita gradita a Bolognano p.11
Inediti dehoniani Lo spirito della vocazione…… p.13
Eventi in Provincia Diaconato di Angelo Morandi p.15
Rassegne Culturali Pagine in cammino……..... p.16
Letto per voi Devozione al Sacro Cuore…….... p.17
Racconti di padre Aldo Marchesini p.19
Anniversari I "primi" 50 anni di Modena…… p.23
Ultima pagina Preghiera di San Benedetto p.26

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Lussuria[1]

La radice della parola è la stessa del termine *lusso* indicante eccesso ed esagerazione nonché della parola *lussazione*, che esprime deformazione si veda il dizionario dei sinonimi o divisione

Appare quindi chiaro il significato di lussuria, che designa qualche cosa di esagerato e di parziale. Il lussurioso cioè è portato a concentrarsi solo su alcuni aspetti del partner (il corpo o una parte di questo) che diventano il polo dell'attrazione erotica con pratica esclusione e negazione della interezza dell'altro/a.

Il corpo è reso oggetto, la persona spersonalizzata: vesti, accessori, gesti, musica, luci arrivano assumono importanza fondamentale per supplire alla mancanza di un altro tipo di seduzione che scaturisce da intesa psicologica e affettiva, oltre che fisica. La lussuria è quindi conseguenza della paura del confronto con l'altra persona in cui rispecchiarsi.

Il lussurioso non ama specchiarsi, vedersi, confrontarsi e la lussuria esprime il disagio di una società in costante ricerca di *nuovo* (esperienze, emozioni) che faccia sentire *vivi*. Inquieta, questa ricerca, fa avvertire un vuoto e una mancanza di compimento. Espressione di un bisogno di *assoluto* (?) destinato a essere deluso per le oggettivizzazioni con cui da parte di molti ci si illude di soddisfarlo, ricercando emozioni e gratificazioni di un sesso sregolato, come ogni vissuto deludente genera *ansia*. Di contro l'ansia scompare là dove, percepito il vero senso della vita, della relazione affettiva e della sua dimensione sessuale, ci si libera da imbarazzi, ripensamenti, sensi di colpa nonché dai fantasmi della lussuria, che il sentire comune associa all'erotismo.

Tuttavia una sana gestione dell'eros comporta la presa di coscienza del fatto che la sessualità è ricerca dell'incontro dell'altro nella sua differenza e nel rispetto dell'alterità della persona fatta di corpo e spirito. Questo suppone maturità, padronanza di sé, libertà interiore, dominio di istintualità e passioni. Nella lussuria ci si aliena nell'istinto e nella passionalità di cui si è divenuti schiavi, condizione che si accompagna a tristezza e solitudine dalle quali si pensa di uscire abbandonandosi a un turbinio di incontri fine a se stessi senza fecondità né relazionalità, senza alcuno sforzo di umanizzare e trasformare la sessualità in un tratto significativo di una storia d'amore.

In conclusione, quello sessuale è un istinto da governare, senza reprimerlo né divenirne schiavi, perché in ambedue le eventualità salute del corpo ed equilibrio psichico saltano. Quanto alla gravità della lussuria, "*una delle dimensioni del clericalismo* – disse una volta papa Francesco in Mozambico a un gruppo di Gesuiti – *è la fissazione morale esclusiva sul sesto comandamento, quello contro gli atti impuri…*".

L'esortazione era a meditare su quali siano i peccati gravi: "*un gesuita mi disse di stare attento nel dare l'assoluzione, perché i peccati più gravi sono quelli che hanno una maggiore 'angelicità': orgoglio, arroganza, dominio. Meno gravi sono quelli che hanno minore angelicità, come la gola e la lussuria.*

Ci si concentra sul sesso e poi non si dà peso all'ingiustizia sociale, alla calunnia, ai pettegolezzi, alle menzogne".

[1] A. G., Suggestioni da *Vizi, Vezzi, Virtù* BO 2011"; Jacques Callot, peccati capitali, stampe e incisioni.

Bologna 1 ottobre 2021

Carissimi confratelli,

dopo la tradizionale sosta estiva, tempo di legittimo riposo per il nostro Paese, siamo tornati in piena attività pastorale. Non mancano certo le difficoltà di questo tempo ancora molto condizionato dalla pandemia, ma anche caratterizzato da una diffusa fatica a essere solidali nel fare fronte a questo problema planetario mettendo al primo posto il "bene comune", pur nel rispetto delle opinioni personali. È un'occasione per tutti noi affinché continuiamo a essere un segno positivo di attenzione e sollecitudine nei confronti di tutti.

Alcuni confratelli mi hanno chiesto se è giunta da Roma l'approvazione dei documenti del nostro Capitolo provinciale XIII: la risposta è "*non ancora*". Siamo in attesa di avere il *placet*, ed eventuali correzioni, del Direttivo generale per offrire a tutti i confratelli la versione definitiva del *Programma esecutivo* (PE) e del *Direttorio provinciale* (DP), riveduto e integrato dal Capitolo in alcune sue parti. Chi, tuttavia, volesse prendere visione del risultato dei lavori capitolari – anche se solo in bozza – li può utilmente richiedere al confratello della comunità che ha partecipato al Capitolo. Non appena giungerà l'approvazione del Superiore generale organizzeremo un'*Assemblea dei superiori*. A partire da questa domanda relativa ai documenti capitolari, colgo l'occasione per una breve riflessione a partire dall'immagine suggestiva della "*tenda*", posta a introduzione del PE, poiché rende bene l'idea della nostra condizione esistenziale e vocazionale.

Al Capitolo ci siamo confermati nella certezza che siamo *alla sequela di Gesù*, consapevoli di essere *pellegrini* in un cammino di costante conversione, fragili ma anche capaci di valorizzare l'essenziale. Come *discepoli di Gesù* «sappiamo di poter fare a meno di una casa, ma riconosciamo di aver ancora bisogno di un luogo dove poter riposare, incontrarci e accogliere altri pellegrini». Non viviamo più nel tempo delle grandi cattedrali, «ma può ancora essere il tempo da trascorrere portandosi sulle spalle una tenda da campo, una struttura agile e robusta».

Questa immagine, bella e significativa, ci riporta a fare i conti con le condizioni evangeliche costitutive della nostra identità vocazionale che è facile perdere per strada, se non vigiliamo costantemente, tentati dalle condizioni certo più rassicuranti di una vita tranquilla, sedentaria. E invece *siamo sempre in cammino*, condizione che per noi è una scelta di realismo e, insieme, implicita testimonianza che ricorda ai nostri fratelli come la vita non è un bene di consumo, ma tempo di grazia e di continua ricerca del suo senso profondo, fatta insieme a tutti gli altri.

Il tempo attuale – il *nostro* tempo – chiede a ognuno di noi di avere *il coraggio di stare al passo con i nostri fratelli*, non per lasciarci prendere dalla fretta di arrivare (e dove?) o dalla smania di risultati immediati (quali?), ma per divenire più capaci di attenzione, di vibrare dentro nel sentire quel che sente la nostra gente. E questo non per gratificare un banale bisogno di sentirci socialmente inseriti, ma *per incarnare percorsi evangelici*, in docile ascolto dello Spirito santo per essere compagni di viaggio e arrivare con loro alle risposte che tutti cerchiamo. Perciò abbiamo bisogno di essere una provincia che accetta la fatica di camminare con i nostri fratelli e sorelle alla luce del Vangelo (*convertirsi*); una provincia che si raccoglie in fraternità (*convenire*); una provincia aperta all'ospitalità e all'accoglienza (*convergere*). Tre verbi del nostro PE

che, non a caso, vanno in controtendenza nella cultura attuale, troppo segnata da logiche di individualismo, di utilitarismo e convenienza sia nelle relazioni tra le persone come nell'interpretazione della libertà individuale nel contesto della vita sociale.

Provvidenziale è giunto l'invito di papa Francesco a vivere il Sinodo, a scegliere di entrare con coraggio in *un atteggiamento di discernimento* vissuto nell'*ascolto reciproco*, condizione indispensabile per *il dialogo*, per continuare a essere uomini e donne che cercano di dare voce alla propria "umanità essenziale" *camminando insieme*. È quanto abbiamo cercato di vivere anche noi, nel nostro piccolo, con l'esperienza del Capitolo. Noi ci siamo riconosciuti sui tre verbi ricordati sopra e papa Francesco ha messo come tema del Sinodo «comunione, partecipazione, missione», ma l'atteggiamento imprescindibile è sempre e solo uno: quello *sinodale*, cioè *ascoltarci* e *parlarci* per «*ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 2,7).

Il termine "*sinodo*" esprime bene il senso della vita consacrata: camminare insieme, dietro Gesù, Parola fatta carne, in un viaggio in cui tutti siamo importanti e nessuno può essere considerato una comparsa. Siamo tutti sufficientemente avanti negli anni per renderci conto di quanto sia facile lasciarsi prendere dalla stanchezza, dall'ansia o dalla noia e smettere di camminare, anche se continuiamo a timbrare puntualmente il cartellino del ministero quotidiano. Papa Francesco ci ricorda che per vivere in modo sinodale è necessaria *una sana inquietudine interiore*: «Se un cristiano non sente questa inquietudine interiore, se non la vive, qualcosa gli manca; e questa inquietudine interiore nasce dalla propria fede e ci invita a valutare cosa sia meglio fare, cosa si deve mantenere o cambiare. (...) Stare fermi non può essere una buona condizione per la Chiesa (EG 23). E il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi» (Francesco, *Discorso nell'incontro con i fedeli della diocesi di Roma*, settembre 2021).

A Bologna, il 26 settembre, abbiamo festeggiato con la chiesa diocesana la beatificazione di don Giovanni Fornasini, parroco di Sperticano (Marzabotto), trucidato dai nazisti nel 1945: un sacerdote che ha fatto del cammino con la sua gente lo scopo della sua vita, non solo del suo ministero. Lo ricordo perché spero di poter vivere presto con tutti voi anche la beatificazione del nostro p. Martino Capelli, come lui martire della carità e testimone dell'oblazione di Cristo.

Accogliamo con gioia l'arrivo dei nostri confratelli missionari p. Pietro Zobbi e p. Lino Frizzarin, che ritornano in Provincia dopo più di 50 anni di missione in Argentina. La salute di p. Pietro è questione delicata e perciò sarà inserito nella comunità di Bolognano; per p. Lino troveremo nel dialogo una comunità in cui inserirsi per dare ancora il suo contributo apostolico.

Dall'11 al 15 ottobre, a Cracovia, parteciperò alla riunione dei Superiori provinciali d'Europa. In essa si affronterà, insieme al Direttivo generale, il delicato tema di un continente che cambia velocemente e, sembra, più per difendersi che per evolvere con creatività. Sarà interessante cogliere il contributo di discernimento di tutte le province europee e condividere quale tipo di presenza possiamo e vogliamo esprimere in questo complesso momento storico.

A tutti voi il mio ricordo fraterno, soprattutto ai confratelli di Bolognano. Mi confermo con voi nella consacrazione al Cuore di Cristo che il 29 settembre tutti abbiamo ricordato.

In Corde Iesu

Attualizzare le opere di misericordia

Al più piccolo dei miei fratelli

Quando il Figlio dell'uomo verrà e avrà fatto accomodare ognuno a destra o a sinistra benedicendo e accogliendo gli uni e lasciando al loro destino gli altri, spiegherà che tutto consegue a una serie di "cose" come dare da mangiare e bere, vestire e ospitare, visitare… fatte o trascurate nei suoi confronti. I vecchi catechismi chiamano quelle "cose", sette più sette, *Opere di misericordia corporali e spirituali*. Dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi e il resto che segue riguarda bisogni primari o comunque importanti. Sino alla prima metà del secolo scorso era chiaro a tutti il senso di queste "opere"; oggi è bene capire come di fronte alla precarietà, alla mancanza di lavoro, a uno sfratto esecutivo, a nuove malattie, "dar da mangiare, dar da bere, vestire, alloggiare…" possa diventare un'altra cosa.

Misericordia chiedo, non sacrifici

Oggi a chi ha fame o sete, oltre ai servizi sociali e alle suore e ai frati, provvedono Caritas, San Vincenzo, Sant'Egidio e… altri "santi". Ma fanno la fame altri "poveri vergognosi", famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, anziani con la "sociale". Anche l'acqua, liscia o gassata, non manca. Fuori dalla mia parrocchia i "poveri" che attendono l'obolo più che di acqua si provvedono di birra, acquistandola all'emporio pachistano. Così *dar da bere agli assetati* può essere controproducente. I veri assetati sono là dove avanza il deserto: 250 milioni di persone non hanno acqua a sufficienza e potrebbero essere 3 miliardi nel 2025.

Nudità dice indigenza, l'uomo nudo è immagine del povero. Ma nudo e povero in senso morale è anche chi è spogliato dei suoi beni e della sua dignità. Oggi magari la nudità da rivestire è quella ostentata per le strade, sulle spiagge, negli spettacoli. Ma è probabile che neppure san Martino ce la farebbe…

Quanto ai pellegrini va detto che oggi provvedono a tutto i *Tour operator*. In compenso sotto i ponti e vicino ai fiumi ci sono alloggi di fortuna per nomadi e clandestini e altri senza tetto. Stazioni, portici e altri rifugi ospitano i barboni. Chi non ha una casa propria ha l'incubo dello sfratto. A studenti e lavoratori fuori sede sono estorti affitti da urlo, e in nero, per bugigattoli fatiscenti. *Alloggiare i pellegrini*, non vuol dire fare concorrenza agli albergatori, ma aiutare e accogliere lo straniero bisognoso e chi non ha casa.

In tempi di *fitness*, *beauty farm*, *lifting*, di corpi curati, palestrati, esibiti, non è facile avvertire l'urgenza di *visitare gli infermi*. I devoti del salutismo e della bellezza non fanno spazio alla prospettiva della malattia, propria o altrui.

Anche per chi ha letto *Le mie prigioni* commovendosi, *visitare i carcerati* non è subito facile. Oggi questo significa fare sì che il carcere recuperi davvero il reo, impegnarsi per la sua crescita umana e il suo pentimento, aiutare i suoi familiari, conoscere un mondo a parte. Tobia nel mondo biblico, Antigone in quello greco brillano per la pietà verso i defunti. Il rispetto del cadavere - *seppellire i morti* - è tutelato dalla legge e si concretizza in riti funebri

e sepoltura in tutte le religioni. I morti sono sempre da seppellire soprattutto… per motivi igienici. Lo si fa in modo distratto, in fretta, senza pietà. Seppellire, sì, dipende come.

Bisogni e povertà

Le Opere di misericordia spirituale rimandano ad altri bisogni e povertà. Fu Origene (III secolo) a suggerire per primo la possibilità di una lettura spirituale delle "cose" fatte o non fatte indicate nel passo evangelico di Matteo.

Per santa Caterina da Siena *consigliare i dubbiosi* fu un impegno non indifferente: consigliava papi dubbiosi in trasferta ad Avignone. I nostri dubbi non sempre servono a qualcosa, spesso rendono incapaci di decidere. Ascoltare, consigliare, aiutare a decidere è un impegno importante.

Qualcuno ne fa un mestiere, una professione, una missione. Non mancano maestri, consiglieri, consultori, saggi, guru… Costano un po'. Difficile trovare chi, disinteressato, sappia ascoltare gratis quando serve.

Ultimi tra gli ultimi, quanti non sanno leggere e scrivere sono in balia degli altri. Ci sono tante forme di analfabetismo oggi, originarie, di ritorno, delle nuove tecnologie. Tocca alla società *istruire gli ignoranti*. È impegno di tutti far sì che a nessuno manchi questa possibilità. Benché la parola del Signore (cf. Mt 18,15) non lasci dubbi quanto ad *ammonire i peccatori*, non lo si fa tanto. C'è una sorta di antivangelo nel sentire comune, paludato di buona educazione e rispetto della privacy: richiamare chi sbaglia, per molti, equivale a farsi i fatti degli altri e questo… non è politicamente corretto. Senso del peccato, rispetto di valori e consuetudini non vanno di moda. Nessuno riprende chi sbaglia. Non si tratta di giudicare, ma di aiutare a capire.

Ammonire non equivale a mortificare. Basta chiamare le cose con il loro nome, senza complicità. Il male va chiamato male, in casa, a scuola, per strada.

Chi avverte l'urlo silenzioso di chi soffre? Gli *afflitti* popolano il mondo, ma i più non li vedono. Di fronte al dolore si chiudono occhi, orecchie, cuore per non farsi coinvolgere. In compenso la bocca è aperta per dire o chiedere cose incongrue: cosa prova? Ha perdonato? Non è *facile perdonare le offese*, vincere il risentimento. Ma perdonare non è chiudere gli occhi sulla giustizia, è aprirli su una giustizia maggiore.

Tra quanti non sapevano chi fossero le persone moleste vanno annoverati i discepoli di Gesù i quali, un giorno, conclusero che i bambini intorno al Maestro erano molesti e volevano scacciarli.

Sopportare le persone moleste… Ognuno ha una cerchia di "molesti" e a sua volta è molesto per altri. Simpatia e antipatia sono piante spontanee. Sopportare, rendere la pazienza misericordia, con il bambino rumoroso, l'adolescente saccente, l'anziano non più lucido, il vicino noioso, il collega che ci vede solo se gli fa comodo, il parente che ci cerca in momenti poco adatti. L'ultima delle Opere di misericordia spirituale chiede di *pregare Dio per i vivi e per i morti*. Si può farlo in chiesa, al cimitero, per strada, in camera, in cucina. Era una delle consuetudini care alla pietà cristiana. Si facevano celebrare Messe di suffragio o di intercessione, si pregava per gli altri, ci si raccomandava a vicenda per un ricordo. Qualcuno si raccomanda ancora alle preghiere dei conventi o del parroco, ma l'opera di misericordia dice di *pregare*, non di *far pregare* altri.

A.G.

(cfr. MC 2008/4, pp. 15-17, Caravaggio, Sette opere di Misericordia, Pio Monte della Misericordia, Napoli.)

Prot. N. 0177/2021 Roma, 11 giugno 2021

Ai Superiori Provinciali/Regionali/Distrettuali

> *Un aspetto che ci caratterizza come figli di padre Dehon è la dimensione sociale del nostrocarisma. Mentre registriamo talvolta un preoccupante calo di attenzione su questo aspetto,ribadiamo l'importanza di un investimento più forte in questo settore. Senz'altro dovrà esse-re recuperato il tema proposto per la prevista Conferenza generale di Manila, così come po-trà essere studiata la costituzione di un ufficio o di una commissione «Giustizia, pace e ri-conciliazione». La comunicazione delle iniziative delle varie entità in questo am-bito è di grande aiuto per favorire una condivisione di progetti e di iniziative sociali.*
>
> Messaggio finale del XXIV Capitolo Generale

Cari confratelli,

Il nostro cammino verso la Conferenza Generale non è stato liscio. La Conferenza del luglio 2018 prevista nelle Filippine è stata rinviata a motivo della necessità di convocare il Capitolo Generale. La Conferenza, riprogrammata per il luglio 2021, è stata nuovamente rinviata a causadella pandemia Covid 19. Tuttavia è una strada che ci siamo impegnati a percorrere. Come nellavita di fede, ci sforziamo di superare gli ostacoli. Nonostante le cadute, ci rialziamo e riproviamo. A causa delle limitazioni in corso e dell'incertezza circa i voli internazionali, abbiamo deciso dispostare la Conferenza nella Casa Generalizia SCJ a Roma. Sarà un incontro molto più piccolo,con la sola presenza dei Superiori delle Province, Regioni e Distretti dipendenti dal Superiore generale, oltre ai membri del Governo Generale, come indicato nella DG 139.1. Utilizzando i mezzi di comunicazione sociale, studieremo le forme più adeguate per coinvolgere nel modo più ampio possibile la Congregazione, sia per quanto riguarda le relazioni che le discussioni.

Pertanto, avendo ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella nostra riunione del 7 giugno2021, e secondo il n. 139 delle nostre Costituzioni,

convoco la IX Conferenza Generale, che avrà luogo
dal 13 al 18 febbraio 2022presso la Casa Generalizia
SCJ a Roma,

con il tema: "***Dehoniani negli impegni sociali***".

In autunno tutte le Entità riceveranno lo *Instrumentum laboris* che prevede un periodo di due mesi, il cui scopo è raccogliere risposte e informazioni. Vogliamo imparare dagli attuali progettisociali dehoniani, riflettere sulla nostra spiritualità, sulle nostre motivazioni e consolidare i modi di trasmettere questa eredità alle generazioni future. Per motivi logistici, la settimana successiva, dal 21 al 24 febbraio, si terrà un incontro fra i Superiori delle Entità, come da regolamento. Sappiamo che in questo periodo è ancora difficileavviare l'organizzazione, ma vorremmo comunque che teniate conto di queste date per la pianificazione nelle vostre Entità. In ogni caso, a seconda della situazione di ogni paese e nella misura in cui vi è possibile, vi saremmo grati, se invierete la pianificazione del vostro viaggio alla Segreteria Generale (segretario.generale@dehoniani.org) il prima possibile. Grazie a tutti coloro che hanno continuato a mantenere vivo l'entusiasmo durante questo tempoe hanno continuato a lavorare nel realizzare - per quanto possibile - questo importante incontronella vita della Congregazione. Un grazie speciale al comitato preparatorio e ai membri del Governo Generale più direttamente coinvolti in esso. E grazie a voi per l'impegno a rendere possibile la vostra partecipazione e soprattutto per incoraggiare le vostre Entità a riflettere sullaquestione sociale, fondamentale per vivere il nostro carisma.
Che il Cuore di Cristo accompagni questo tempo di preparazione e ci incoraggi sempre nel nostro impegno sociale.
In Lui, fraternamente,

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore Generale e Consiglio

Dehoniani in **EUROPA**

(parte seconda)

►***Provincia Polacca* (POL)**. La prima comunità dehoniana in Polonia risale al 1928 a Cracovia; alcuni dei primi dehoniani polacchi hanno avuto la loro formazione in Italia. La seconda guerra mondiale, ha disperso i giovani studenti sui fronti della Francia e d'Italia. Finita la guerra, nonostante il regime comunista, è stato possibile riorganizzare le case di formazione e di ministero. Le vocazioni sono numerose, specialmente dopo il concilio.

Come si legge nella breve presentazione che *Elenchus 2018* fa della Provincia, la sua costituzione fu deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno ***3.12.1946***; essa fu eretta canonicamente il giorno ***10.01.1947*** in forza del Rescritto N. 8461/64 dato dalla S. Sede il giorno ***18.12.1946***; la nomina del primo Provinciale e del suo Consiglio avvenne il ***10.01.1947*** e l'assunzione dell'incarico il ***15.02.1947***.

Oggi la Provincia polacca conta circa 240 religiosi, tra i quali un vescovo in Polonia, mentre un altro confratello è divenuto vescovo in Africa del Sud. Nel recente passato un confratello, grande amico del Papa Giovanni Paolo II, divenne arcivescovo e cardinale. La presenza dei confratelli polacchi ha permesso non poche fondazioni nei paesi dell'Est Europa e sostiene numerose attività di ministero in patria e nelle missioni oltre che la collaborazione con talune Province europee.

I dehoniani polacchi oggi sono presenti in Indonesia, Congo, Sud Africa, Finlandia, Germania, Austria, Svizzera, Croazia, Moldavia, Bielorussia e Ucraina e nella stessa Russia. Da queste informazioni si comprende come la loro presenza sia via via divenuta importantissima per le fondazioni e missioni in Europa e in altri continenti.

Elenchus 2018, così sintetizza la serie di case e comunità della Provincia che ammontano a più di 20. Oltre alle case di formazione e istituzionali (seminari, postulato, noviziato, scolasticato, teologia) la Provincia è presente in molte parrocchie e cappellanie, residenze territoriali di sacerdoti dediti al ministero, una casa editrice con tipografia, case di esercizi e santuari, comunità territoriali, in grandi città e piccoli centri, diversi confratelli insegnano in Università, la provincia ha centri di promozione vocazionale.

***In* Germania** vi è una Residenza territoriale di confratelli polacchi i cui membri esercitano il ministero pastorale nella Diocesi di Rottenburg-Stuttgart dove abitano in diversi luoghi. Tale residenza è pertinente a Warszawa.

***In Svizzera** vi è una Comunità territoriale i cui membri esercitano il ministero pastorale abitando in diversi luoghi.

►***Finlandia* (FIN)**. Si tratta di un Distretto ora dipendente della Provincia Polacca, una presenza storicamente significativa che rimanda al lontano 1907 e a una iniziativa dello

stesso Fondatore. Con un'esigua presenza di Cattolici romani raggruppati nell'unica diocesi di Helsinki, dall'inizio affidata a vescovi dehoniani, la Finlandia sotto il profilo amministrativo interno risulta "dipendente da altra entità". La sua fondazione risale ai confratelli Olandesi (tre vescovi e quarantaquattro religiosi nel corso dei decenni), ma ci sono stati anche due tedeschi uno dei quali vescovo, due italiani (pp. L. Nespoli e A. Natale) e ci sono o sono stati una quindicina di polacchi uno dei quali vescovo. La presenza dehoniana è stata non solo lievito che ha favorito futuri sviluppi, ma ha anche favorito l'azione pastorale a servizio di cattolici in diaspora nonché l'ecumenismo e il dialogo con le altre Chiese.
Come anticipato all'inizio, P. Dehon, sostenuto dal sacerdote finlandese von Christierson si impegnò a rendere possibile la missione in Finlandia alla quale non mancarono problemi con l'amministrazione zarista poco propensa ad accettare una presenza "romana", anche in considerazione del fatto che gran parte dei cattolici erano polacchi o lituani. Padre Borst del *Centro Studi* ha scritto che l'esperienza avviata da Dehon si esaurì nel giro di quattro anni con l'espulsione (1911) dei dehoniani che si stabilirono in Svezia, per tornare nel 1921 in Finlandia dopo l'indipendenza.
Dehoniano fu il primo vescovo, mons. Buckx, che organizzò la presenza cattolica nel paese, dotò la diocesi del periodico "Uskon Sagoma" (Messaggio della fede). Quando nel 1934 si dimise, gli succedette mons. Cobben, che governò in un periodo difficile e complesso, segnato da guerre tra Russia e Finlandia (dal 1939 al 1945). Dopo le guerre, il vescovo attese alla ristrutturazione delle parrocchie e alla risistemazione della presenza cattolica.
Gli succedette dal 1967 al 2000 mons. Verschuren, già rettore del *Collegio internazionale* di Roma, uomo di grande spiritualità, attento ad attuare il Vaticano II e a valorizzare l'impegno ecumenico. In quel tempo avvenne il passaggio della Regione di Finlandia dalla Provincia olandese a quella polacca in forma di Distretto.
Impegnati nel ministero parrocchiale i confratelli polacchi, hanno avuto in Finlandia anche un vescovo, Mons. Józef Wróbel, che lasciò dopo un breve periodo per attendere all'insegnamento universitario, venendo sostituito del tedesco mons. Temu Sippu, che a sua volta ha rinunciato a metà del 2020, per motivi di salute.

►***Distretto di Bielorussia.01.07.1990***: I Padri polacchi cominciano l'attività missionaria in Bielorussia. Comunità e Case del Distretto: Borodieniczy, Grodno; Lachowicze, Comunità Territoriale comprendente le Case di Lachowicze e Mozyr, Lachowicze, Mozyr, Ostryna, Stawy, Szarkowszczyzna, Woropajewo. Si tratta di residenze pastorali parrocchiali con anche funzione vocazionale.

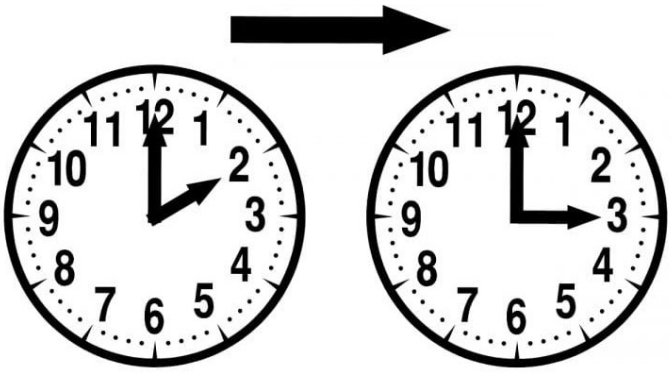
Distretto di Moldova. 08.12.1990: i Padri polacchi cominciano l'attività missionaria in Moldavia ma è il ***07.06.2002*** che avviene l'erezione canonica del Distretto di Moldavia-Ucraina, dipendente dalla Provincia Polacca. Successivamente il ***01.10.2008*** si ebbe la creazione del Distretto di Moldavia e della comunità territoriale di Ucraina per smembramento del Distretto di ***Moldavia-Ucraina***, dipendente dalla Provincia Polacca.
Moldova, è Comunità territoriale comprendente le case di Swoboda-Raszków, Raszków, Rybnica, Bendery, Tiraspol. Raszków è Comunità parrocchiale, Residenza pertinente a Moldova Comunità territoriale; Rybnica Comunità parrocchiale, Residenza pertinente a Moldova Comunità territoriale; Swoboda-Raszków è Comunità parrocchiale, Residenza

pertinente a Moldova Comunità territoriale; Tiraspol, Comunità parrocchiale, Residenza pertinente a Moldova Comunità territoriale.

►***Altre Presenze in Nord Europa***. Rimandano all'appartenenza alla Provincia polacca alcuni distretti tra cui la Svizzera (SWI). *Elenchus 2018* ne fa cenno in coda alle presentazioni della Provincia Polacca. In quel contesto si accenna alla Residenza Territoriale ***Ukraina***, i cui membri esercitano il ministero pastorale nel paese: Tale comunità è pertinente a Perszotraweńsk e rimanda all'erezione canonica del Distretto di Moldavia-Ucraina, dipendente dalla Provincia Polacca di cui si è appena detto.
In ***Slovacchia*** c'è Horná Štubňa, Residenza pertinente a Turčianske Teplice, Centro di promozione vocazionale; Veľké Ripňany, casa parrocchiale e *Parrocchia św. Jana Nepomucena*, residenza pertinente a Turčianske Teplice.

Distretto di Austria-Croazia Il cambio di stato giuridico della Regione Austro-Croata in Distretto di Austria-Croazia, dipendente dal Superiore generale, costituito il ***01.10.2005***, dopo che era stata deliberata la costituzione del Distretto dal Consiglio generale nella riunione del ***giorno 03.09. 2005.*** Il distretto canonicamente è stato eretto il giorno ***01.10.2005*** in conformità al Decreto delle Nuove Strutture della Congregazione (Prot. n. 388/2005); la nomina del primo Amministratore del Distretto e del suo Consiglio avvenne il giorno ***03.09.2005***, l'assunzione dell'incarico il ***01.10.2005***.
Comunità e Case del Distretto Austria-Croazia attualmente risultano: ***Karnten***, nella Diocesi di Gurk-Klagenfurt, Comunità Territoriale i cui membri esercitano il ministero pastorale e abitano in diversi luoghi; ***Obermillstatt*** Diocesi di Gurk-Klagenfurt, *Herz-Jesu-Priester* Comunità parrocchiale; ***Požeške Sesvete***, Diocesi Požega, Comunità parrocchiale, residenza pertinente a Zagreb; ***Seeboden***, Diocesi di Gurk-Klagenfurt, comunità parrocchiale; ***Wien***, Arcidiocesi di Wien, sede storica ***Kloster der Herz-Jesu-Priester*** Casa principale, Comunità parrocchiale, *Centro Editoriale*; ***Zagreb,*** Arcid. Zagreb, Zupa Marije Majke Crkve Sede Regionale, Casa principale, Comunità Parrocchiale. *(Continua)*

Nella notte tra **sabato 30 e domenica 31 ottobre 2021** si cambia: **finisce l'ora legale, inizia quella solare**. Alle 2 di notte bisogna spostare le lancette in avanti di 60 minuti.
Che sia l'ultima volta che ricorriamo a questi cambi di orario?



"DIO FA ANCHE LE CAPRIOLE PER SALVARE UNO DEI SUOI FIGLI!!!"

Visita di don Lauro alla "Residenza S. Cuore" di Bolognano.

Il 12 agosto, anniversario della morte di P. Giovanni Leone Dehon, avvenuta a Bruxelles nel 1925, finalmente si è potuta realizzare la visita di don Lauro alla nostra struttura. Già il 14 marzo 2020 l'avevamo invitato nell'anniversario della nascita del nostro Fondatore P. Dehon (1843), ma non era stato possibile a causa del Covid 19. Nell'incontro con i padri della comunità, P. Ilario ha dato il benvenuto a don Lauro, manifestando la gioia di tutta la comunità per avere il nostro vescovo tra di noi. Dopo la presentazione di ogni membro della comunità, è iniziato un dialogo che è servito per una reciproca conoscenza più profonda e affettiva. "*Ecco come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme… perché il Signore manda la benedizione, la vita per sempre* (Sal 133). Ancora più bello e più dolce quando i fratelli si incontrano con il loro vescovo.

Don Lauro ha compreso i nostri problemi, si è detto disponibile nel dare una mano per ulteriori convenzionamenti con la Provincia. A sua volta, la comunità dei padri si è resa disponibile nella collaborazione pastorale dentro la nuova impostazione che prevede un unico parroco, quello di Arco e un collaboratore che risiederà a Bolognano.

L'incontro è seguito dalla Concelebrazione Eucaristica, con la presenza di vari laici, ospiti della struttura. Partendo dalla prima lettura del giorno (Gs 3, 7-11.13-17), nell'omelia don Lauro ha sottolineato che anche in questo brano è Dio che agisce in favore del suo popolo. Come ha fatto attraversare il Mar Rosso, così ora tutto il popolo attraversa il Giordano all'asciutto, grazie alla misericordia di Dio, ed entra nella terra promessa. "*Dalla prima riga fino all'ultima riga della Bibbia, non troviamo altro che la misericordia di Dio.*

Dio fa anche le capriole per salvare un suo figlio", ha commentato don Lauro.

E nel Vangelo (Mt 18, 21-19, 1) incontriamo ancora un Dio che perdona sempre e che propone al discepolo di Gesù di perdonare sempre. Don Lauro ha ringraziato il Signore per aver donato alla sua Chiesa P. Dehon, la pianta buona che ha dato buoni e abbondanti frutti: i Sacerdoti del S. Cuore di Gesù/Dehoniani, con il carisma di testimoniare con la loro vita l'amore misericordioso del Padre che si realizza visibilmente nel cuore trafitto di Gesù. E anche quello che ha provocato sofferenza per dover lasciare la parrocchia del S. Cuore in Viale Verona, diventa oggi motivo di gioia perché diventa sede di una comunità vocazionale. Che bello!!! Don Lauro ha sottolineato anche la buona collaborazione che esiste tra la Diocesi e la Comunità Dehoniana di Villazzano.

Terminata la Concelebrazione Eucaristica, ha fatto seguito il pranzo. Purtroppo don Lauro non ha potuto pranzare nel refettorio assieme a tutti gli altri, ma solo in una sala al primo piano, con don Franco, parroco di Bolognano in partenza, i padri Ilario, Tommaso e Domenico, i tre padri che per otto mesi e mezzo hanno vissuto separati dal resto della comunità.
Alla fine di tutto don Lauro ha augurato che si possano realizzare incontri tra i sacerdoti presenti qui a Bolognano, e i sacerdoti della Casa del Clero di Trento.

Grazie Signore per questo dono!!!

Grazie don Lauro per la tua testimonianza di semplicità e di umanità!!!

Alla prossima!!!

P. Domenico Marcato

Inv. 28.06
B 5/4.

Lo spirito della nostra vocazione:[2] *amore immolazione riparazione*

Direttorio: prima parte
-Riparazione. Capitolo 1, n. 2.3. Amore e immolazione, capitolo 2.
Costituzioni 2. 6. 9. 10. 11. 12.
- "*Ecce venio ut faciam, Deus, voluntatem tuam*" (Sal 40 [, 8]; Eb [10,7]).
I tre doni principali che Nostro Signore richiede ai Sacerdoti del suo Cuore sono simboleggiati dai doni dei Tre Re. L'oro è il puro amore; l'incenso è l'immolazione; la mirra è il sacrificio.
I. Amore puro. "*Diligamus Deus, quoniam prior dilexit nos*" (1 Gv 4,19). - "*Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem*" (Gv 14 [, 31). - "*Ignem veni mittere …*" (Lc 12,49).
Quando una virtù si trova veramente nel cuore, anche le altre sono di solito lì in una certa misura. L'amore puro è soprattutto il legame e in un certo senso il fondamento e il miglioramento di tutte le altre virtù. "*Charitas est vinculum perfectionis*" (1 Cor 13. [cfr. Col 3.14]). "*Ignem veni mittere*" (Lc 12 [, 49]). "*Ecce venio*" [Eb 10,7]. "*Baptismo habeo baptizari*" [Lc 12,50].

L'amore puro, sincero, vero si basa sulla fede viva, è accompagnato da fiducia filiale e irremovibile. Viene da un cuore puro, da un cuore dove regna la purezza dell'intenzione. "*Finis præcepti charitas est de corde puro*" (1 Tm 1 [, 5]). Porta alla pratica di tutte le virtù.
Quando l'oro è fino e puro, notiamo il minimo tocco. Il minimo respiro offusca la sua lucentezza. Questa è la perfezione da raggiungere con l'aiuto della grazia e della fedeltà a quella grazia.
Pratica: offerta giornaliera, oblazione spesso ripetuta. (Costituzioni capitolo 2). - Amore per la benevolenza, amore per la riparazione. - Puro amore, amore delicato.
- La riparazione si aggiunge a tutta la vita di amore, immolazione e sacrificio.
- Pratichiamo questa triplice vita nello spirito di riparazione.

[2] RETRAITE POUR LES NÔTRES - cfr. Inv. 5.01 - B. 3/1 [«Notes sur l'esprit de l'Œuvre», Premier cahier, Première Partie § 1, presque égal]

L'amore dà pensiero. - L'immolazione dà forza di volontà nell'obbedienza. La riparazione dà cuore e corpo in purezza, povertà, pazienza, penitenza.
Doni mistici aiutano: *Caritas vulnerans - ligens – languens.*

II. L'incenso è immolazione. "*Ecce venio*" [Eb 10,7]. (Costituzioni 9). L'incenso dei Sacerdoti del Cuore di Gesù è il sacrificio di volontà, giudizio personale e ragionamento, sacrificato dall'obbedienza - "*Offerre hostias spirituales acceptabiles Deo*" (1Pt 2.5) "*Nos facultatesque nostras beneplacito divino dedicamus et consecramus*" (9).
Il sacrificio intero e senza riserve della volontà è come il profumo dell'incenso, che sale al trono di Dio, al trono dell'Agnello dove è accettato con compiacimento. La volontà di sé deve essere consumata come il grano dell'incenso e scomparire nelle fiamme dell'amore per il Sacro Cuore. Non volere che ciò che Dio vuole; arrendersi completamente a lui, senza indugio, senza riserve, per il tempo e per l'eternità, essere pronto a tutto, lasciarsi fare, accettare tutto con amore, come desiderato o permesso da Dio, questo è un sacrificio che è gradito per il Sacro Cuore di Gesù "*Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*" (Sal 108 [, 2]). Offrirsi così per i fini ordinari del sacrificio.

III. Mirra (*Costituzioni 2 e 3*) è la riparazione, il sacrificio della natura, che è condannata a morte; sono le sofferenze, da qualunque parte vengano e qualunque sia il loro nome, portate nello spirito del puro amore, con amore e per amore, nello spirito di riparazione ed espiazione, in unione con Nostro Signore. Sono quindi di grande valore e grande efficienza, per quanto piccole e minime siano di per sé. Quindi il dono per eccellenza è un cuore da amare, un corpo per soffrire, una volontà per essere sacrificata, rinunciarvi e al suo posto amare soprattutto la volontà di Dio e cercare di realizzarla.

1. formula: "*Ignem mittere ...*" [Lc 12,49] ... Ragioni: il Cuore amorevole di Gesù.
2. formula: "*Ecce venio*" [Eb 10,7]. Ragioni: i quattro fini del sacrificio. "Paratum cor meum" [Ps 108,2]
3. formula: "*Improperium expectavit ... Quæsivi ...*" [Sal 69,21]. Ragioni: il cuore sofferente di Gesù. "*Improperium expectavit cor meum et miseriam*". - (Sal 69 [, 21]). - "*quæsivi qui mecum contristaretur*" [ibidem] - "*pænitentiam agite*" [Mt 4,17].

11 settembre 2021
ORDINAZIONE DIACONALE
di Angelo Morandi

Sabato 11 settembre Angelo Morandi della comunità di Modena, è stato ordinato diacono dall'arcivescovo-abate di Modena-Nonantola mons. Erio Castellucci.
L'ordinazione è avvenuta nella nuova chiesa di Regina Pacis.
Un gruppo di amici e parenti, insieme con il fratello e la sorella di Angelo e le rispettive famiglie, sono scesi da Fiumenero, piccolo paese dell'alta val Seriana da cui Angelo proviene, per partecipare alla celebrazione.
L'ordinazione diaconale di Angelo è motivo di grande gioia per il piccolo paese bergamasco, in cui l'ultima ordinazione presbiterale risale al 1925!
C'è stata una numerosa partecipazione di confratelli, che sono venuti anche dalle comunità più distanti. Numerosa anche la presenza dei parrocchiani di Regina Pacis.

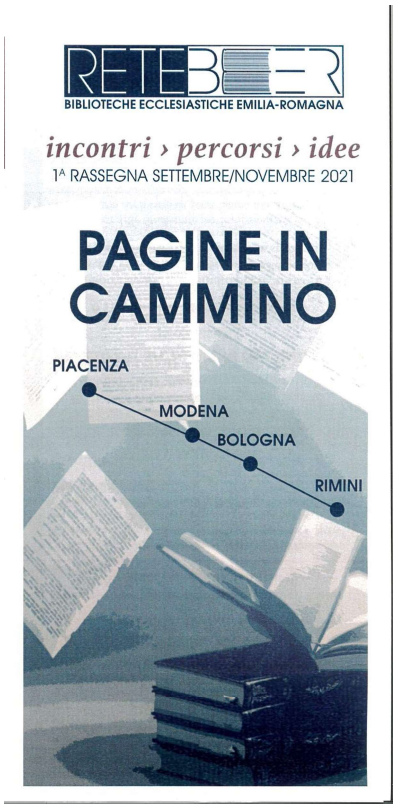
Il vescovo don Erio, nell'omelia, ha evidenziato la dimensione del servizio tipica del ministero diaconale, che deve essere vissuto nella gioia dello spendersi per gli altri:

"Angelo, la gioia che propone il Signore è la gioia del servizio, la gioia del farsi dono, la gioia vera che riempie il cuore quando lo svuotiamo di noi stessi, quando sentiamo che la nostra vita è per regalare qualcosa di bello agli altri.
Tu ora metti a disposizione la tua vita in maniera anche sacramentale. Stai dicendo che "la mia vita vale se è PER". Per la costruzione del Regno di Dio, per la causa di Gesù e del Vangelo, per le persone che incontrerai, specialmente per i più poveri ed emarginati. Tu che nel lavoro seguivi i grandi impianti industriali, adesso dovrai seguire i grandi impianti del cuore umano. Le difficoltà, le gioie, le sofferenze che incontrerai, sono queste il tuo nuovo terreno di servizio. Sono queste il giardino nel quale dovrai farti dono, che il Signore ti chiede di custodire..."

Dopo la celebrazione, abbiamo vissuto un momento di festa, con un rinfresco a base di tigelle, gnocco fritto e bensone, preparati magistralmente dal gruppo "*Quelli delle tigelle*" di Vignola, amici dei dehoniani da tanti anni.
Anche il tempo meteorologico è stato favorevole, e ci ha regalato un clima mite e piacevole.
Ad Angelo i migliori auguri perché si spenda per il bene della Chiesa e dei fratelli bisognosi, consapevole che, come ha ricordato il vescovo don Erio, *noi possediamo solo quello che siamo in grado di donare*.

Pagine in cammino

È iniziata il mese scorso e proseguirà fino al mese di novembre, organizzata dalla Rete BEER, una rassegna di incontri, percorsi e idee che ha lo scopo di consolidare il legame tra ciascuna Biblioteca e il proprio territorio di azione, da Piacenza a Rimini.
In questa prima edizione il tema è quello del "pellegrinaggio" come viaggio terreno e come ascesa spirituale, quindi inteso come movimento capace di generare un cambiamento.
Il mettersi in cammino o l'aver percorso un cammino vuole essere anche di buon auspicio per la ripresa piena di un tempo di condivisione, di crescita e di socialità.
La Rete BEER nasce dalla volontà di un gruppo di bibliotecari e bibliotecarie che operano in alcune biblioteche ecclesiastiche dell'Emilia Romagna. Lo scopo comune è quello del dialogo tra i vari patrimoni librari, la valorizzazione dei beni culturali e l'aiuto reciproco per superare le difficoltà nell'operato quotidiano della vita delle biblioteche ecclesiastiche, istituzioni private chiamate ad offrire i servizi garantiti dalle biblioteche pubbliche.
Tutte le iniziative si svolgeranno nel rispetto della normativa Covid19.



MODENA

Biblioteca diocesana Ferrini & Muratori

Nei passi di don Lenzini

Mostra bibliografica e documentaria

1-30 settembre 2021
dal lunedì al sabato ore 9-12

Androne del Seminario Metropolitano
di Modena [Corso Canalchiaro 149]

In preparazione alla beatificazione di don Giuseppe Lenzini (1881-1945), la Biblioteca Diocesana Ferrini&Muratori propone un approfondimento sulla figura del prete diocesano, ucciso in odio alla fede tra la notte del 20 e del 21 luglio 1945 da un gruppo di ex partigiani.

INFO: tel. 059.217130

RIMINI

Biblioteca diocesana "Mons. E. Biancheri"
Archivio storico diocesano "card. G. Garampi"
Istituto di Scienze Religiose "A. Marvelli"

Tracce di cammini

Mostra documentaria, bibliografica e fotografica
sulla rete dei cammini
presenti nella diocesi riminese

10-11 settembre 2021

Biblioteca diocesana "mons. E. Biancheri" e
Issr "A. Marvelli" di Rimini [Via Covignano 265]

Mettersi in cammino, prendere il passo del pellegrino: un'esperienza della vita dei secoli passati oggi fortemente riscoperta grazie alla rete di Vie e sentieri che collegano piccoli e grandi centri spirituali.
In mostra materiali relativi a percorsi, vie, e nuovi itinerari nella diocesi di Rimini. Appuntamento in occasione della Summer School "Prendersi cura della bellezza. Percorsi per la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale e del turismo religioso" proposta dall'Issr "A. Marvelli" all'interno del Master universitario di 1° livello Valorizzazione dell'arte sacra e del turismo religioso.

INFO: tel. 0541.084417

PIACENZA

Biblioteca del Seminario Vescovile

Deh, peregrini che pensosi andate...

Cammini, santi, ospedali a Piacenza nei volumi
della Biblioteca del Seminario Vescovile e nei
documenti dell'Archivio Storico Diocesano

2 ottobre 2021 - ore 15.00

Piacenza, Biblioteca del Seminario Vescovile
[Via Scalabrini 65]

Mostra bibliografica e documentaria sul tema del pellegrinaggio, dei luoghi d'accoglienza e di santi pellegrini del passato.

INFO: tel. 0523.321972

BOLOGNA

Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna
Istituto di Scienze Religiose "SS. Vitale e Agricola"

I cammini e l'immaginario.
La "scoperta" di Monte Sole

Incontro

14 ottobre 2021 - ore 18.00

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna
[Bologna, Piazzale Bacchelli 4]
Con prenotazione - sarà trasmesso in streaming

Monte Sole ha cambiato il nostro modo di pensare le parole martirio, giustizia, carità, Chiesa. Una conversazione sulla riscoperta di questo luogo e delle sue storie, col pensiero ai giovani del tempo della DAD e dello storytelling.

Parteciperanno:

don Angelo Baldassarri
co-autore di *Far tutto, il più possibile. Biografia documentata di don Giovanni Fornasini* (Zikkaron 2021) e autore di *Risalire a Monte Sole. Memorie e prospettive ecclesiali* (Zikkaron 2019)

Elena Monicelli
coordinatrice della Scuola di Pace di Monte Sole

INFO: Segreteria tel. 051.19932381 - Biblioteca: tel. 051.585183

BOLOGNA

Biblioteca Provinciale dei Frati Minori dell'Emilia

Peregrinando...

Esposizione di libri sul tema del pellegrinaggio
preceduta dalla visita alla mostra permanente
di icone russe

16 ottobre 2021 - ore 11.00

Biblioteca Provinciale dei Frati Minori dell'Emilia
[Bologna, Via Guido Guinizelli 3]

Piccola mostra documentaria sul tema del pellegrinaggio alla quale si accede attraverso un pellegrinaggio "sui generis" che ripercorre le tappe della fede contemplando le icone, immagini teologiche, in mostra permanente nel corridoio che porta alla Biblioteca.

INFO: tel. 051.4290806

BOLOGNA

Biblioteca dello Studentato per le missioni
Biblioteca del Seminario Arcivescovile

Pellegrini sulle orme dei martiri

Tavola rotonda

6 novembre 2021 - ore 10.00

Biblioteca dello Studentato per le missioni
[Bologna, Via S. Vincenzi 45, possibilità di parcheggio]
Con prenotazione - sarà trasmesso in streaming

La Biblioteca dello Studentato per le missioni e la Biblioteca del Seminario Arcivescovile propongono una riflessione sul senso del pellegrinaggio oggi, raccontando il caso particolare di Monte Sole, crocevia di laicità e religiosità.
Sarà anche occasione per ricordare il sacerdote diocesano don Giovanni Fornasini, beatificato quest'anno, e il Dehoniano p. Martino Capelli, di cui è in corso la causa di beatificazione.

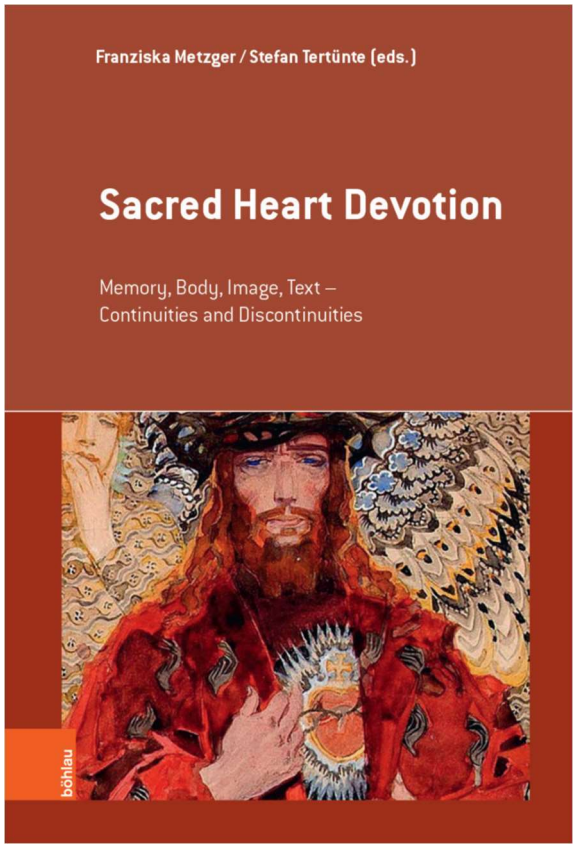
Parteciperanno:

prof. Daniele Menozzi
p. Ramón Domínguez Fraile scj
don Angelo Baldassarri

INFO: Biblioteca Dehoniani tel. 051.4295533
Seminario Arcivescovile tel. 051.3392912

Devozione al Sacro Cuore: continuità e discontinuità

di p. Stefano Zamboni



La devozione al Sacro Cuore di Gesù appare senza dubbio un luogo privilegiato per esplorare i temi della corporeità e della memoria. Che si tratti di una devozione eminentemente corporea appare chiaro a più livelli. Anzitutto, in senso più radicale, perché ha a che fare con il corpo di Cristo e con un organo corporeo, il cuore, che assume la funzione simbolica di centro più intimo della persona di Cristo e del suo amore verso l'umanità.

Proprio in quanto organo corporeo, esso può essere riprodotto, rappresentato mediante supporti concreti, che siano semplici immaginette devozionali o sontuose raffigurazioni pittoriche, scapolari da indossare o stendardi da portare in processione.

Da qui – dall'iconografia, ma anche dalle pratiche rituali o dalle narrazioni – si istituisce la possibilità di produrre una memoria che, da un lato, richiede di essere stabilizzata per poter essere riconoscibile e condivisa e, dall'altro, subisce inevitabili trasformazioni in un processo creativo senza posa.

Inscritta in questa codificazione dinamica, la devozione al Sacro Cuore si presta a una serie di studi in cui si intrecciano la riflessione teologica e lo studio dell'iconografia, l'attenzione alla spiritualità e la ricerca storica.

In questa prospettiva si inserisce il volume curato da Franziska Metzge e da Stefan Tertünte, che raccoglie gli atti del colloquio *Sacred Heart Devotion. Memory, Body, Image, Text – Continuities and Discontinuities* («Devozione al Sacro Cuore. Memoria, corpo, immagine, testo: continuità e discontinuità»), tenutosi a Roma l'8-9 novembre 2019, frutto di un'inedita e feconda collaborazione fra la Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore (Dehoniani) e l'Università pedagogica di Lucerna in Svizzera.

L'originalità del testo consiste nell'aver privilegiato un approccio multidisciplinare che cerca di riflettere su come la devozione al Sacro Cuore sia all'origine di un processo di creazione e di incessante trasformazione e ridefinizione di uno spazio

di memoria in cui le istanze teologico-spirituali sono veicolate mediante rappresentazioni (corporee) che, in qualche modo, cercano di "cristallizzare" una devozione che interessa sia la dimensione interiore del rapporto del singolo con Dio sia lo spazio pubblico del sociale e del politico.

Non meraviglia, allora, che nel testo trovino spazio contributi che analizzano rispettivamente il rapporto fra memoria, corpo e devozione da un punto di vista teorico-sistematico (parte I: «Memory, Body and Devotion: Conceptual Reflections for a Trans-disciplinary Approach»), le trasformazioni (iconografiche, narrative, rituali) conosciute dalla devozione al sacro Cuore dal Medioevo ad oggi, nella prospettiva storiografica della *longue durée* (parte II: «Transformations and Trans-cultural Dimensions of Sacred Heart Devotion from the Middle Age to the 20th Century») e i fondamenti teologici della devozione (parte III: «Memory, Imagination, Experience: Theological Reflections»).

Se diversi appaiono gli approcci disciplinari, così come i contesti analizzati (dall'Italia settentrionale del Cinquecento alla Svizzera del XVIII secolo, dai risvolti politici della devozione nella Francia postrivoluzionaria al tentativo di inculturazione dell'immagine del Sacro Cuore in ambito giavanese), il *fil rouge* del volume è costituito dal tentativo di cogliere le potenzialità dell'analisi di una devozione, come quella al Sacro Cuore, che consente di riflettere sui nessi (e sulle reciproche delimitazioni) fra immagine e narrazione, fra memoria e trasformazione, fra interiorità ed esteriorità, fra privato e politico, fra esperienza singolare e codificazione normativa, solo per citarne alcuni.

La spiritualità del Cuore di Cristo, anche proprio grazie alla storia complessa e in qualche modo conflittuale che l'ha caratterizzata, diventa un luogo decisivo per la riflessione teologica, non da ultimo nel suo ripensarsi e nel suo comunicarsi nell'"età secolare".

- **Franziska Metzger – Stefan Tertünte** (edd.), *Sacred Heart Devotion. Memory, Body, Image, Text – Continuities and Discontinuities*, Böhlau Verlag, Wien – Köln – Weimar 2020.

(fonte: *Settimananews*)

Il ritorno del vecchio abate

Il vecchio abate s'era ammalato ed era stato ricoverato all'ospedale della città per lungo tempo. Passò là praticamente tutto l'inverno. Il vescovo aveva pensato bene di non chiudere il santuario durante la malattia dell'abate. Aveva chiesto al parroco del paesino che sorgeva ai piedi del monte di custodire le chiavi e aprirlo al sabato e alla domenica, perché era convinto che i pellegrini abituali della diocesi avessero bisogno di quel servizio, umile, ma molto amato, di andare a pregare nei giorni di festa là, in cima al monte. Il vecchio abate non c'era, ma il santuario apriva lo stesso, per accogliere chi voleva incontrarsi col Signore in quel luogo solitario e sacro. Varie volte vi erano stati pellegrinaggi di parrocchie, accompagnati da un sacerdote, per passarvi una giornata di ritiro e di unione con Dio.

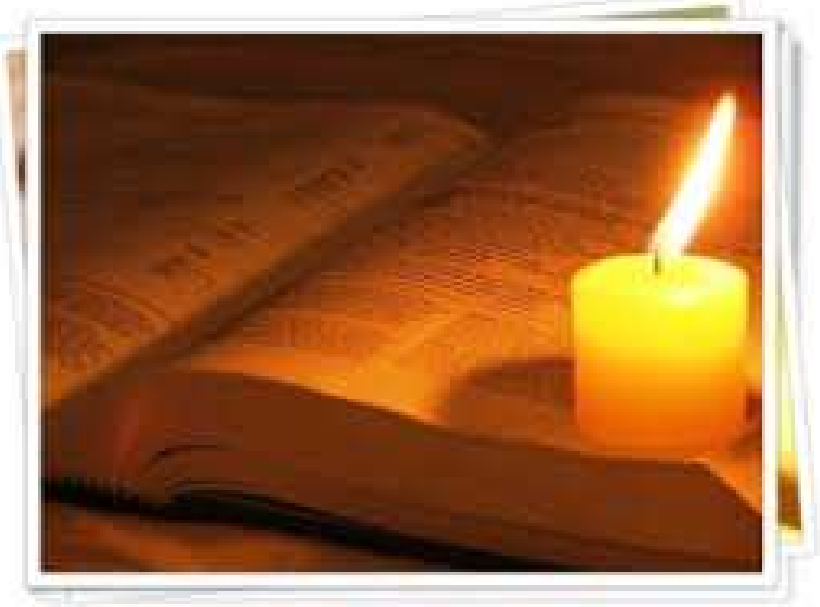
Quando il vecchio abate ritornò era già piena primavera e questa circostanza pareva esprimere la contentezza degli alberi, dei prati e degli uccelli del bosco per il suo ritorno tra loro. Senza di lui pareva che tutto continuasse uguale, però non c'era nessuno che, vivendo là, desse vita, con la sua coscienza e preghiera a tutto quel luogo. Ci voleva il vecchio abate, che col suo stare con Dio e col suo guardare e amare, facesse ritornare a dar voce e consapevolezza a tutte quelle creature. A cosa servirebbe, perfino il cielo stellato, se nessuno gli desse vita e coscienza col suo guardarlo e rallegrarsene?
Il primo pellegrino che arrivò fu un signore, già piuttosto avanti cogli anni, che veniva da lontano. Portava con sé un cruccio, una specie di ferita dell'animo, di cui non riusciva a liberarsi. L'eccesso di lavoro e di responsabilità degli ultimi mesi lo avevano prostrato ed un'angustia sottile, che neppure nel dormire si acquietava, gli toglieva la pace interiore.

Aveva cercato sollievo in vari modi, ma senza riuscirci, finché un caro amico gli aveva parlato di quel santuario in cima al monte. Il vecchio abate gli era andato incontro, e lo aveva salutato con simpatia e subito gli aveva comunicato la sua contentezza al vederlo arrivare, narrandogli della sua prolungata assenza per malattia e della sua gratitudine verso il buon Dio, che gli aveva concesso di poter ritornare. Una tale accoglienza lo rallegrò e lo fece sentire a suo agio, per aprire il suo animo al vecchio abate. Gli raccontò delle cose accadute negli

ultimi tempi, che avevano superato la soglia della sua capacità di adattamento e di come una preoccupazione sottile e non ben definita gli impediva di sentirsi contento, un senso di angustia, l'impressione di sentirsi prigioniero di un pensiero che non lo abbandonava mai. Di giorno, ancora, ancora, con lo stato di veglia, col camminare, col leggere, col parlare con qualcuno, riusciva a sentirsi, seppure prigioniero, ancora padrone di sé, perché possedeva qualche via di fuga da se stesso, ma quando arrivava la notte e cominciava a dormire, rimaneva senza difese. Quell'angustia non aveva più l'opposizione del suo stato di veglia e della sua volontà, riempiva i suoi sogni e lo faceva sentire prigioniero: doveva per forza sottostare al potere dei sogni.

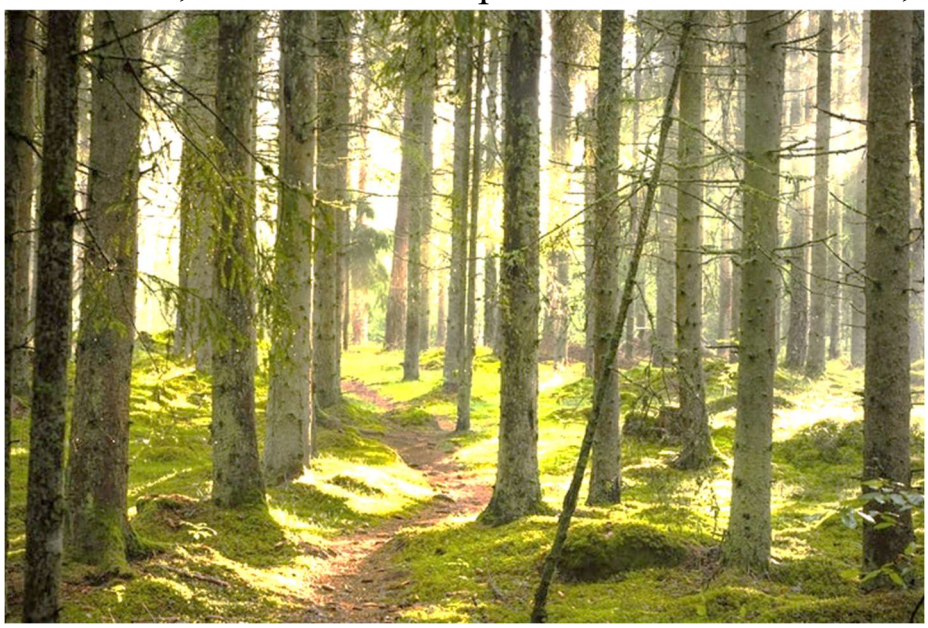
Il momento più critico era al mattino presto, quando la coscienza cominciava a fargli sentire che stava per svegliarsi e che il malessere del sogno sarebbe, probabilmente, continuato intatto, nella vita reale. Poi, un po' alla volta lo stato di sonno cessava e si ritrovava sveglio, cogli occhi aperti. Fuori era ancora notte, ma non c'era più bisogno, né volontà, di riaddormentarsi. La sua vita, piena di lavoro, lo aveva abituato a svegliarsi prima del nascere del giorno. Poteva recuperare la certezza che il malessere della notte era finito e che era stata, in fondo, solo una illusione, ma anche da sveglio non si poteva sentire soddisfatto e recuperato, perché i sogni lo avevano affaticato ancora di più nel suo "di dentro".

Fin da giovane aveva coltivato l'abitudine di pregare restando a letto, senza fretta. Si era da sempre immaginato che sostare con Dio nell'ultima vigilia della notte fosse una grande grazia che gli era stata concessa: era l'ora del giorno benedetta dalla presenza di Gesù che l'aveva scelta come suo tempo per pregare. La preghiera, certo, era un'esperienza che lo aiutava, ma finché rimaneva "una cosa", cioè un qualcosa distinto dal suo essere. Non aveva il potere di rompere quel guscio che lo rinchiudeva. Se ne rendeva conto: non riusciva a trovar maniera per romperlo! Lo capiva anche da un altro fenomeno: si sentiva oppresso dal bisogno di sbattere



le palpebre in continuazione. Anche cercando di rilassarsi, di respirare lentamente e profondamente, perfino di sorridere, le palpebre continuavano a sbattere senza freno. I muscoli della fronte e delle tempie erano sempre contratti.

"Ecco, questo è il mio stato… - disse al vecchio abate - Sto cercando di esserne liberato".
"Capisco! Mi rendo conto che il peso è grande!"
Continuarono a camminare in fondo al prato, dove, in mezzo all'erba, cominciavano a spuntare i fiori della primavera.
La natura, uscita dall'inverno, stava cominciando a riprendere possesso della terra col riapparire della sua giovinezza, che riempiva di sorriso tutte le cose. A pochi passi c'era un sedile di pietra, al limite dei primi alberi del bosco. Si sedettero, uno accanto all'altro, in silenzio. Il loro sguardo poteva riposarsi sulle creature che li circondavano, sotto il sole limpido del mattino. Alberi, piccole piante del sotto bosco, fiori, qualche ape che passava senza fretta da un fiore all'altro, i boschi e le alture dei dintorni. Sembrava che la natura si rilassasse, per godersi il sole che illuminava e riscaldava ogni cosa.



"Che luogo incantato è questo! - disse il pellegrino - Qui si respira la pace, il silenzio, ed il tempo sembra che si sia fermato. Non mi alzerei più da qui!"
"Il tempo pare che si sia fermato; me ne accorgo anch'io! La pacifica immobilità di tutte le cose dà proprio questa impressione. Anche lo stesso santuario, nella sua vetusta mole, dà l'impressione di condividere la gioia del semplice esistere."
"Ecco! - esclamò il pellegrino - ha detto bene: la gioia del semplice esistere!"
Rimasero in silenzio. Intuivano che la scoperta della pace interiore del semplice esistere non aveva bisogno di ulteriori commenti. Bastava assaporarla e lasciarsene impregnare.
"Sa? - disse, dopo un lungo intervallo, il pellegrino - tutte queste creature intorno a noi mi stanno dando una lezione. Mi insegnano una verità fino ad

ora nascosta: è il semplice esistere che dà loro pace e serenità; è una realtà spontanea dentro di loro. Non c'è posto per nessuna inquietudine.

L'inquietudine può solo venire da fuori! - poi tacque ancora un po'- Mi hanno fatto capire che il guscio che mi imprigiona non è da fuori che si possa eliminare. Lo posso rompere solo io, dal di dentro!"

"Il semplice esistere!... - commentò l'abate - È uno stato comune a tutte le creature della natura, ma per loro è inconsapevole. Diventa una realtà solo quando c'è una persona che dà loro coscienza. Le creature hanno bisogno di una persona che dia loro coscienza. In effetti il semplice esistere è una realtà che solo Dio possiede e ne gioisce."
"Per questo, perché ne gioisce, Dio non la può tenere solo per sé- soggiunse il pellegrino- Dev'essere per questo che ha creato il mondo!"
Tacque, cogli occhi chiusi. Poi si girò, sorridendo, guardando il vecchio abate: "Gioire solo perché si esiste, proprio come Dio …

Ecco la realtà che romperà il mio guscio!"

p. Aldo Marchesini (15 aprile 2019)

Per un taglia-incolla sfuggito, a pagina 198 del COR UNUM 2021, non compare padre Sergio Rotasperti. In realtà, deve leggersi così:

Provincia GER	*Nascita*	*I^a^ professione*	*Ordinazione*	*Residenza*
Rotasperti Sergio	Caprino (BG) 15.06.68	Bolognano 29.09.88	Spinetta 14.09.96	Freiburg i. B.

A pag. 202 del COR UNUM nell'elenco delle date di nascita del mese di *settembre* nel giorno *28* non è stato indicato P. Enzo BRENA.

La Comunità di Modena festeggia i suoi "primi" 50 anni

Domenica 26 settembre sul presbiterio della chiesa di Regina Pacis a Modena c'è l'intera comunità. Si celebrano, anche su sollecitazione di alcuni parrocchiani, i 50 anni di presenza. Presiede Giuliano Stenico e concelebrano: Gianluca Sangalli, Daniele Gaiola, Giuseppe Signori, Lorenzo Prezzi, Pierluigi Cabri, Marco Mazzotti, Luca Rosina e il neo-diacono Angelo Morandi. I canti, il clima raccolto, la bella mattinata settembrina favoriscono i ricordi di persone, eventi e la significativa durata. Ricordo il primo incontro con l'allora vescovo di Modena, mons. Amici, che si definiva un "convertito" dal concilio.

Era l'estate del 1971[3] e si trattava di vedere se fosse possibile collocarsi a Modena. Ci accolse con benevolenza e, dopo averci ascoltato ci disse di sì. E aggiunse: «Ho dato molti permessi di avviare iniziative in questi ultimi anni. Mi piacerebbe vedere una iniziativa che vada a buon fine, che duri». Mi dicevo: il patto era stato onorato!

E mentre procede la celebrazione ricordo l'affastellarsi di sollecitazioni, visioni e pretese che accompagnavano i primi mesi e anni. L'idea di una comunità che si reggesse non su consuetudini e ritmi, ma sulle relazioni; di una collocazione in una casa che sapesse di famiglia; di una formazione che fosse contestualmente probazione; di uno studio che comprendesse una preparazione anche professionale; di una condizione economica segnata dall'auto mantenimento; di una presenza senza proprietà. E, oltre a tutto questo, l'attesa per una preparazione al sacerdozio in un ambiente "normale" e non custodito. Luogo dove anche l'introduzione al ministero praticato trovasse verifica e accompagnamento.

[3] Nell'immagine alcuni si riconosceranno. La foto risale agli anni'70.

Fin troppe le attese e un poco convulsi gli impegni: gestione della casa, studio teologico, lavoro dipendente, università per alcuni e per altri percorsi professionali. Già al second'anno eravamo 12. E tuttavia si chiarivano i riferimenti essenziali: il rispetto della persona e la sua libertà, il ruolo motore della vita comune e la coltivazione non tradizionale del carisma.

Abbiamo attraversato quattro case: la prima, degna dimora per terzomondiali; la seconda, una casa contadina con un bagno (finalmente) e un bel portico; la terza trasudava umidità, ma era emblema di un antico e decaduto benessere borghese (in compenso le porte non si chiudevano); infine l'attuale casa, praticamente rifatta. Una canonica bella e "cullata" dai treni. Con due improvvise immagini: Angelo Cavagna che torna dal lavoro agricolo con delle balle di fieno sopra la *seicento* e il profumo del minestrone di Luciano Tavilla. Fra le molte distrazioni la celebrazione giunge alla proclamazione della Parola e del canone.

Sul filo degli anni il "trinomio" delle origini si era maturato in nuovi riferimenti centrali: Parola, Eucaristia e Carisma. Per questo ora la comunità celebra i suoi tempi e la sua storia nel linguaggio della liturgia, nell'ascolto della Parola e nella testimonianza di una sequela che profuma di dehonianità (o almeno così spera). Poche settimane fa abbiamo rivisto il progetto comunitario che conferma gli orientamenti ed elenca le molte attività: la parrocchia e i servizi diocesani, il lavoro in fabbrica, la collaborazione al Centro dehoniano, il Ceis, più varie ed eventuali.

Padre Giuliano termina il suo commento al vangelo della domenica ricordando l'impatto di una comunità che si sottrae al confronto ideologico, imperante negli anni '70 -'80, accettando la sfida di raccontare la fede nelle case. Un modo per praticare la "chiesa in uscita" di recente conio ecclesiale.
Esco dalla chiesa e mentre il flusso dei fedeli si appresta a condividere un piccolo aperitivo per tutti incrocio una coppia, molto attiva in parrocchia. Mi ricordano che hanno appena celebrato il loro quarantesimo. Butto lì la battuta: «Non hai voglia di cambiare famiglia?». «Non ci penso proprio. E tu?»
«Neanch'io».

Post scriptum. Dimentico di dire che al termine del rito la parrocchia regala un paio di scarpe al nuovo arrivato (Giuseppe Signori), gesto profetico per invitarlo a scarpinare tra le case. Ma siamo già in un'altra stagione.

p. Lorenzo Prezzi

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Padre August Hülsmann, della Provincia Tedesca (GER), nato il 26.02.1948, prima professione l'11.10.1978, ordinazione sacerdotale il 24.05.1975, defunto il 13.09.2021.

Fratel John Monek, della Provincia degli Stati Uniti d'America (USA), nato il 18.09.1929, prima professione il 08.09.1961, defunto il 27.09.2021.

16 ottobre – Memoria – Santa Margherita Maria Alacoque

Margherita (Verosvres, Autun, Francia, 1647), monaca della Visitazione a Paray-le-Monial, fu favorita di speciali grazie e illuminazioni sul mistero dell'amore di Cristo presente nell'Eucaristia. Apostola della devozione al Sacro Cuore, promosse l'istituzione della speciale festa liturgica in Suo onore. Morì il 17 ottobre 1690. P. Dehon cita queste parole della santa alle sue novizie: **«"Per noi la voce di Dio è nelle nostre sante regole. Siano il buon nutrimento dei vostri cuori. Vi faranno entrare nella vita interiore, la vita nascosta in Dio, ove la croce è un alimento della perfezione. Camminate dunque per la vostra strada, che è quella dell'esattezza nell'osservanza dei vostri doveri religiosi, se desiderate che il sacro Cuore vi riconosca come sue figlie" […]. Ripeto queste parole ai miei figli spirituali, malgrado la mia indegnità»** (DSP 240).

“Degnati di concedermi,
Padre buono e santo,
una intelligenza
che Ti comprenda,
un sentimento che Ti senta,
un animo che Ti gusti,
una diligenza che Ti cerchi,
una sapienza che Ti trovi,
uno spirito che Ti conosca,
un cuore che Ti ami,
un pensiero che sia rivolto a Te,
un'azione che Ti dia gloria,
un udito che Ti ascolti,
degli occhi che Ti guardino,
una lingua che Ti confessi,
una parola che Ti piaccia,
una pazienza che Ti segua,
una perseveranza che Ti
aspetti,
una fine perfetta,
e la tua santa presenza,
la resurrezione,
la ricompensa e la vita eterna”.

(preghiera di San Benedetto)

Ultima pagina